

Emma Lorenzini

Una mano nel giallo

Erano le sette del mattino e nella più grande fabbrica di tessuti di Londra si accendevano le prime luci. Il rumore dei macchinari che entravano in funzione invadeva i dintorni e gli operai si accingevano ad iniziare il loro lavoro. Quel venerdì di febbraio del 1816, giorno in cui il clima era più rigido del solito, l'operaio Luke, addetto al controllo delle tinte per tessuti, stava iniziando a mescolare i colori nelle loro grandi vasche da solo, visto che il suo collega e amico Josh quel giorno, stranamente, non si era presentato. Mentre Luke era intento ad osservare la spirale gialla che il suo bastone creava quando girava la vernice, immaginava, preoccupato, tutte le possibili spiegazioni che potevano aver causato l'assenza dell'amico. Ad un certo punto gli parve di vedere una donna attraversare tutta la stanza. Cosa molto strana: in quella fabbrica non lavoravano donne, ma Luke non era sorpreso: era ormai da un po' che aveva iniziato ad avere delle visioni. A volte apparivano fantasmi, animali o bambini che non esistevano. Ed è proprio in quel momento che qualcosa spuntò nella vasca, non si vedeva bene ma sembrava, a prima vista, un ramoscello. Possibile: c'era stata una tempesta qualche giorno addietro e alcune finestre della fabbrica rimanevano sempre aperte. Altri lo aiutarono a tirarlo fuori e, una volta preso, quello strano ramoscello aveva le sembianze di una mano giallastra ormai putrefatta. Impossibile. Luke non stava urlando: sapeva che non era vero, era solo un'altra visione, ma il sangue iniziò a gelarglisi quando gli operai che lo avevano aiutato cominciarono a gridare. Alcune vene penzolavano dall'arto, le dita erano serrate e si capiva bene che mancavano le unghie. La fabbrica venne chiusa immediatamente, ma dopo settimane di ricerche la polizia aveva trovato solo il nome della persona senza mano. Nessuna traccia del resto del corpo di Joshua Brown, l'amico di Luke. L'unica altra cosa palesemente visibile era che la mano non gli era stata tagliata di netto, ma era stata come strappata dal suo avambraccio. Dopo quasi un mese di ricerche senza successo, la polizia brancolava nel buio, così Luke decise di farsi aiutare da un cocchiere. Si trattava di Bob Smith, molto conosciuto in città. Insieme a lui si presentò un suo caro amico: un vecchio cane, molto intelligente, addestrato da lui stesso, di nome Apollo. Quando la polizia li vide arrivare rimase un po' delusa. Smith non aveva per niente l'aria di un investigatore, anzi, era molto simpatico e chiacchierone. La sua passione per i misteri era iniziata all'età di otto anni, quando scomparve la collana preferita di sua madre e da solo riuscì a ritrovarla scoprendo chi era

stato il ladro. Da allora il suo sogno diventò quello di fare l'investigatore, ma il bisogno di soldi per aiutare la famiglia lo spinse a cercare un altro lavoro e con grande sforzo riuscì a diventare un cocchiere. E' vero, era un uomo molto simpatico, scherzoso e un po' in carne, ma nascondeva un grande talento nel risolvere i casi più complicati. Bob era non solo molto intelligente, ma riusciva anche a far aprire le persone, a farsi confidare i loro segreti, risultando molto educato ed affabile proprio grazie al suo lavoro di cocchiere. La mano venne analizzata anche da lui; niente di nuovo. Il povero Joshua non aveva figli, non aveva amanti, né mogli. Per questo era così difficile trovare indizi. Il cocchiere Smith poteva ricavare informazioni solo dall'amico Luke, suo unico amico, e forse dalla nonna Rose. I suoi genitori erano defunti. La polizia aveva già provato a parlare con lei, ma dopo due ore senza che lei avesse spiccicato parola avevano pensato che fosse muta. Lui fece un tentativo. Quando nonna Rose lo vide arrivare le si stampò un grande sorriso sulla faccia. Lo riconobbe subito: da piccolo Smith era riuscito a ritrovarle una foto del marito morto da tempo. Era una cosa molto importante per lei. Lo accolse gentilmente e rispose ad alcune delle domande che lui le pose. Non tutto quello che diceva era comprensibile, ma, alla fine capì che Josh era un ragazzo per bene, uno con la stessa mentalità degli operai e ragazzi di quel tempo: odiava i nuovi macchinari, servivano solo a portar via il lavoro agli uomini e a farli morire di fame insieme alle loro famiglie. Nonna Rose condivideva molto questo pensiero. L'amico Luke, però, diceva il contrario: Josh era un grande sostenitore delle nuove invenzioni che rendevano il lavoro più semplice e veloce: secondo lui era l'ora di cambiare ed evolversi. Non aveva mai cambiato opinione, cercava sempre di sedare ogni rivolta contro l'introduzione di nuove macchine. Le venerava quasi come fossero delle dee. Qualcosa non quadrava. Uno di loro mentiva. Anche gli altri operai, pur conoscendo molto poco il mutilato, confermarono la versione di Luke. Probabilmente Josh mentiva alla nonna per non farla stare male. Sì, era di sicuro così. Poveretta, il nipote di cui era tanto fiera le aveva mentito spudoratamente, ma perché? Per avere le idee più chiare, Smith andò a parlare anche con uno dei lavoratori più anziani, il quale gli rivelò che Josh era totalmente il contrario di suo nonno, che l'operaio aveva conosciuto. Il nonno era morto proprio a causa delle nuove tecnologie. Era uno dei più grandi sostenitori del suo lavoro e aveva partecipato a diverse rivolte contro le prime introduzioni di nuovi macchinari in sostituzione delle persone nelle fabbriche, eventi che causavano l'angoscia dello spettro della disoccupazione. Per questo era stato ucciso da dei sicari e fu ritrovato solo il suo corpo incenerito. Nonna Rose soffrì molto e per un lungo periodo il suo sguardo

sembrava voler vendetta a tutti i costi. Giravano voci che dopo la morte del marito, Rose fosse entrata in contatto con gente strana, non molto affidabile. Ma quale motivo avrebbe avuto per farlo?

Smith, dopo alcuni giorni, fu informato dalla polizia che la mano serrata nascondeva un oggetto. Era stato molto difficile aprirla. Si trattava di una piccola collana d'oro. Smith la analizzò e la fece annusare anche al suo cane che iniziò a correre come un pazzo. Il cocchiere lo seguì e quando si trovò di fronte al luogo in cui Apollo lo aveva condotto, tutto gli fu più chiaro. Aveva capito. Nonna Rose aveva avuto la sua vendetta. Quando lei era venuta a conoscenza che il nipote era molto contento delle novità introdotte nella fabbrica, dei nuovi macchinari, era andata su tutte le furie. Aveva capito che lui le aveva sempre mentito. Il marito era morto per quelli come lui. Probabilmente la donna non aveva compiuto l'omicidio di persona: sarà anche stata una donna spietata, ma era comunque troppo anziana. Tutto fu più chiaro dopo che Luke raccontò a Smith della visione della donna il giorno del ritrovamento della mano. Lei venne catturata poco dopo e costretta a confessare. Si trattava di Anne, rimasta vedova; era talmente povera che avrebbe fatto di tutto per racimolare qualcosa per i suoi figli. Inizialmente negò tutto alla polizia. Dopo la confessione di Nonna Rose a Smith, però, anche lei fu costretta a confessare. Nonna Rose l'aveva pagata con una cospicua somma di denaro per uccidere il nipote che l'aveva tradita. Anne gli sparò un solo colpo di pistola alla nuca. Poi il corpo venne fatto a pezzi e sparso per la città. Quella mattina aveva buttato la mano nella tinta gialla, il suo colore preferito. Tutto quadrava. Un'anziana signora che in realtà nascondeva un lato oscuro da criminale. Sì, strano. Meglio guardarsi le spalle due volte, perché non tutto è sempre come dovrebbe essere.